

Per rendere la legge meno pasticciata e più giusta

# Cambiare il condono Ecco le proposte del Pci per la sanatoria edilizia

Conferenza-stampa a Montecitorio con Napolitano e Chiaromonte - La revisione va fatta entro marzo per evitare speculazioni elettorali - I problemi del territorio e dell'ambiente



ROMA — Un momento della manifestazione dei sindaci del Mezzogiorno contro la legge sul condono edilizio

ROMA — Le proposte del Pci per modificare la legge sul condono edilizio sono state esposte ieri a Montecitorio, durante una conferenza stampa cui hanno partecipato i presidenti dei gruppi della Camera Giorgio Napolitano e del Senato Gerardo Chiaromonte, il responsabile della sezione casa e territorio Lucio Libertini e i parlamentari Andrea Geremica, Guido Alborghetti e Nino Mannino. Di fronte alla confusione e alle falsificazioni, per sgombrare il campo da illusioni e inesattezze sull'atteggiamento del Pci riportate in questi giorni dalla stampa, abbiamo sentito la necessità — ha esordito Napolitano — di rendere noti gli orientamenti che abbiamo sostenuto durante il lungo iter parlamentare del condono e, recentemente, nella commissione Lavori pubblici della Camera dove, in sede legislativa, è possibile migliorare la legge. Napolitano ha insistito sull'esigenza di chiudere il capitolo dell'abusivismo per colpire duramente le eventuali nuove violazioni e di porre mano ad una politica di risanamento del territorio. Ma la questione della revisione deve essere chiusa entro il mese di marzo: ogni ipotesi di rinvio — ha sottolineato Chiaromonte — è deleteria. Se questo accadesse, potrebbe essere inquinante per la campagna elettorale in Sicilia. Quello che i partiti della maggioranza diranno o faranno sarà imprevedibile o forse troppo facilmente prevedibile. Circa le posizioni degli ambientalisti — ha detto Chiaromonte — ci sono sensibilità diverse, ma non c'è contrasto di fondo. Non si possono mettere sullo stesso piano — ha sostenuto Libertini — i responsabili del sacco del paese e gli ambientalisti che hanno le nostre stesse preoccupazioni, ma diverse valutazioni. Bisogna trovare nei prossimi giorni delle soluzioni ragionevoli al problema dell'abusivismo. I comunisti hanno già proposto un incontro di tutti i gruppi democratici di Camera e Senato per affrontare concretamente le questioni del territorio, dell'edilizia e dell'ambiente.

Le proposte del Pci sono state illustrate da Geremica. I comunisti ritengono che la legge sul condono vada nettamente modificata per correggere distorsioni ed iniquità. Hanno riproposto da tempo cambiamenti essenziali.

Ecco i punti qualificanti:

- 1 Bisogna riportare la sanatoria penale nell'ambito costituzionale dell'amnistia, abbandonando l'insostenibile pretesa di ricorrere all'istituto dell'oblazione. Per la concessione dell'amnistia debbono verificarsi alcune condizioni: che i responsabili dell'opera abusiva versino le somme previste a titolo di sanatoria; che l'abusio sia stato ultimato nei termini legali. Sono sollevati dal pagamento coloro che abbiano avuto comminate sanzioni penali.
- 2 La realizzazione della sanatoria amministrativa deve essere affidata alle Regioni, facendo salve le competenze delle Regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano. Le Regioni, in modo incisivo, dovranno distinguere tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione in rapporto alla realtà delle diverse aree territoriali e colpire con fermezza gli abusivi che hanno prodotto danni rilevanti al territorio e all'ambiente.
- 3 Il contributo per oneri di urbanizzazione e costo di costruzione determinato dalle singole Regioni e relativo alle opere

«Mi chiamo Giuseppe Randazzo, bracciante. Nel '48 abitavo in una stanza con mio padre e otto fratelli. Ho tirato su una casa di 46 metri quadri»

## Storia di un povero abusivo «Chiesi un prestito al 12%...»

**Del nostro inviato SAN CIPIRELLLO (PALERMO)** — La sala è piena come un uovo. Padri di famiglia, tutti rigorosamente vestiti di scuro ma anche giovani e parecchi. La gente accorsa a sentire il sindaco Motta che riferisce degli incontri e della manifestazione di Roma non ce la fa tutta ad entrare nel cinema comunale e molti ascoltano in grande silenzio in piedi.

Siamo a San Cipirello, zona interna, non lontana da Piana degli Albanesi e da Corleone, ai piedi del monte Cometa. Zona rossa con una forte struttura agricola e vitivinicola cooperativa nata come feudo, assieme a San Giuseppe Iato, comune confinante, per volere del principe di Beccadelli un centinaio d'anni fa. Zona di emigrazione, di piccola mafia, di abusivismo edilizio generalizzato.

Il vecchio nucleo del paese è costruito tutto attorno alla sinuosa strada provinciale ma negli ultimi 10-15 anni casupole su casupole sono spuntate un po' dappertutto. La gran parte delle quali sono semplicemente un simulacro: di esse in piedi c'è soltanto lo scheletro.

Nella piccola sala cinematografica praticamente c'è tutto San Cipirello. Di fatto non una famiglia non è rappresentata. Si sentono tutti «illegali» ma difendono a spada tratta le loro ragioni. E vogliono rientrare ben presto nelle regole del gioco. Ma, per favore, non si parli di oblazione o di multa. Sono offesi del trattamento ricevuto complessivamente dai giornali. «Ma perché questi signori di Milano e di Roma non vengono qui a vedere noi fuorilegge, noi grandi speculatori». E allora ascol-

tiamo queste storie. «Mi chiamo Giuseppe Randazzo, nato tra la fame. Nel 1948 sono immigrato in Brasile ma sei mesi dopo sono tornato. Ero già sposato. Abitavo allora assieme a mio padre e a otto fratelli in un'unica stanza che ospitava anche numerosi animali e attrezzi agricoli. C'è allora chi mi prestò 450 mila lire al 12% di interesse e ho tirato su quella che si può chiamare una casa di 46 metri quadrati, dove



ancora non c'è una doccia ma solo un gabinetto. Dopo trent'anni questo «palazzo» è ancora finito perché poi ho fatto una «soletta» e sopra sto tentando di costruire un altro appartamento di altri 46 metri quadrati per i miei due figli. «Sono Antonio Girgetti, ho 60 anni. Nel 1960 qui ci fu la peronospera, malattia delle piante, e partii per la Svizzera. Presto mi ammalai e tornai. Fino al 1978 ho abitato in 70 metri quadrati con moglie e tre figli, un mulo e due verse galline col solo fatto

di paglia e fieno. Poi ho deciso. Mi ero sacrificato tutta una vita e con quei pochi risparmi racimolati ho comprato un pezzo di terra quasi in montagna e dopo ogni vendemmia l'ho tirata su a poco a poco la mia abitazione. Poi i lavori si fermavano e venivano ripresi regolarmente in autunno quando avevo dei soldi da buttarci in questo palazzo.

A Gaspare Dragotto tremano le mani. E infatti in pensione come invalido civile

le. Guadagna 349 mila lire al mese. Ha otto figli, quattro maschi e quattro femmine dagli 11 ai 23 anni. In casa lui è l'unico ancora a portare dei soldi. Fino a qualche tempo fa abitava con tutta la sua numerosissima famiglia in 60 metri quadrati. Ora ha una casupola. «Come faccio a pagare — dice angosciato — l'oblazione? Non ho via d'uscita. Sono come una pietra. Se la spremi non esce niente. Ecco altre storie, altre pene vicende. Fino al 1970 qui tutti erano mezzadri e le

terre fertili erano in possesso di pochissimi latifondisti. Poi San Cipirello crebbe economicamente grazie anche alle dimesse degli emigrati. «E la gente per un fatto di civiltà — racconta Maria Maniscalchi, insegnante, ex sindaco di San Giuseppe Iato — non ne poté più di vivere in quelle condizioni terribili. E nacque l'abusivismo. Come dovevano fare? La Regione aveva bloccato tutto e per di più gli strumenti di legge esistenti erano superati, anacronistici, del tutto contraddittori. Inoltre c'è da dire che dopo il terremoto del '68 la gente ebbe paura rendendosi conto di abitare in case non sicure. Ecco allora spuntare le abitazioni, sopraelevare quelle tipiche a un piano, gettare le fondamenta per nutrire grazie solo al disegno magari del muratore. E la gente ha cominciato a fare i debiti per aver finalmente un tetto adeguato. «C'è chi naturalmente ha tirato su delle case che oggi misurano anche 2 o 300 metri quadrati. Ma è speculazione questa? Il primo piano serve qui per rimetterci gli attrezzi e le bestie, il secondo per il padre e la madre e il terzo eventualmente per i figli. Questa è la nostra cultura, la nostra solidarietà familiare».

Si esce dal cinema dove in pochi minuti si è finito di raccogliere i soldi che son serviti per nutrire con due pullman a Roma e un gruppo di persone ci vuol mostrare a tutti i costi il quartiere svizzero. Il nome già la dice lunga. E stato edificato grazie ai piccoli risparmi racimolati in anni di duro lavoro a Zurigo e a Basilea.

Mauro Montali

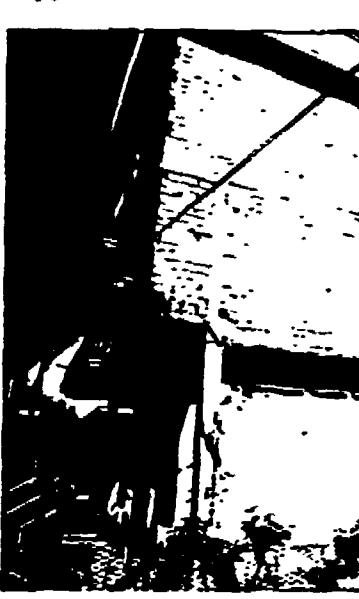
## Storia di un ricco speculatore «Fecero della costa cosa loro»

**Del nostro inviato ALCAMO (Trapani)** — La capitale del vino e del travertino ma anche della disoccupazione giovanile, la città del clan Rimi, l'emblema dell'assalto alla costa e dello scempio edilizio. Ecco Alcamo e il suo strano modello sociologico. La gente qui ha un fortissimo legame con la propria terra e i propri «luoghi» e se la sera non tornano a casa tutti a riassaporare il «fascino» della cittadina non si sentono felici. «Fensa che anche 40-50 anni orsono i contadini — spiega l'avvocato Leonardo Pipitone — abitavano nel centro storico e si sobbarcavano di un lungo cammino con il carro pur di rientrare. E la città dei padroni. E a quattro chilometri dal Mediterraneo, nello splendido scenario del golfo di Castellammare, eppure Alcamo non ha mai avuto rapporti stretti col mare. «Si — dice Pipitone — non l'abbiamo mai amato in modo particolare. Il nostro sbocco logico piuttosto è stato verso l'interno. Insomma storicamente siamo dei campagnoli. Eppure a vederla ora non si direbbe. Alcamo ha l'80 per cento di abitazioni illegali e tutte protese verso il mare al punto di non esserci più soluzione di continuità tra la splendida spiaggia e il vecchio nucleo storico di fondazione araba».

Cosa è successo? «Bisogna tornare indietro, nel 1960 — racconta Aurelio Coppola, funzionario della Lega delle cooperative e segretario comunista di sezione — quando ad Alcamo c'era una giunta di sinistra nell'ambito dell'esperienza miliziana. Allora la città fu dotata di un rigoroso Piano regolatore, ma due anni dopo si cambiò maggioranza e di quel progetto non se ne parlò più.

Mauro Montali

Anzi fin d'allora si stabilì un rapporto privilegiato tra un gruppo di costruttori e l'amministrazione che ha funzionato come una sorta di comitato d'affari, fino al degrado attuale. E non è che sia stato un rapporto tutto rose e fiori. Una serie di assessori hanno punteggiato la vicenda politica di questo popoloso centro del Trapanese. «Ora quando si parla di abusivismo — dice Aurelio Coppola — bisogna che si sappia che noi comunisti ab-



biamo tutte le carte in regola. Abbiamo pagato prezzi salatissimi, tanto da ridurre elettoralmente al 10 per cento, per aver puntato ad un corretto governo del territorio e per aver ricordato in tutte le circostanze. E allora forse ha ragione qualcuno quando accusa i comunisti di cavalcare la tigre dell'abusivismo pur di recuperare il terreno perduto? «No, le cose non stanno affatto così. Anzi questa è l'occasione per rilanciare la nostra battaglia di sempre. Vediamole dunque, queste cose. Incominciamo col dire

abusivo non potrà essere inferiore a quello già posto a carico delle costruzioni autorizzate, ferma restando la necessità di prevedere forti penalità per gli abusi non di necessità. Se l'abusio sia stato commesso da una società, un'impresa o un ente, il contributo raddoppia.

- 1 Riduzioni sono previste per chi possieda i requisiti per accedere all'edilizia pubblica popolare; per chi possa accedere all'edilizia agevolata dello Stato; per chi non sia proprietario di altra abitazione nel comune di residenza o in quelli confinanti. Queste agevolazioni non si applicano per le case di lusso o quelle di superficie superiore a 200 mq. Inoltre si può usufruire di una riduzione del 50% se si concorda con il Comune una convenzione (o anche atto unilaterale d'obbligo) sul prezzo di vendita e il canone d'affitto per dieci anni.
- 2 Del ricavato dei proventi di sanatoria, il 70% va al Comune in cui si è verificato l'abusio e va destinato all'acquisizione di immobili e all'urbanizzazione di aree. Il restante 30% va allo Stato per la formazione di un fondo nazionale per acquisire e urbanizzare aree edificabili; per finanziare piani di recupero degli insediamenti abusivi; per acquisire aree da destinare a parco nazionale o regionale, ecc.
- 3 I Comuni possono acquisire al proprio patrimonio terreni, qualunque sia la destinazione urbanistica per realizzare un demanio comunale di aree.
- 4 Vanno stralciate le norme antisismiche che vanno collocate all'interno di un diverso provvedimento di carattere generale, riguardante l'intero comparto edilizio, legale e abusivo.
- 5 Vanno rese chiare e praticabili le procedure di condono. Vanno rafforzati i settori della pubblica amministrazione preposti alla realizzazione della sanatoria.

Il Pci (che terrà il 24 e 25 marzo un convegno a Palermo sul risanamento del territorio del Sud) infine, ritiene che per chiudere davvero il drammatico capitolo dell'abusivismo ed aprire una nuova fase di governo e programmazione del territorio e di difesa dell'ambiente, occorre difendere e attuare fino in fondo la parte della legge relativa alla prevenzione dell'abusivismo futuro; realizzare la nuova legge sul regime dei suoli che dia ai Comuni efficaci strumenti di intervento e di pianificazione; varare un grande piano di risanamento del territorio; avviare una nuova ed organica politica della casa e della città.

Dopo l'illustrazione degli emendamenti una fila di domande. È stato contestato che il Pci abbia deciso ora di proporre delle modifiche alla legge, sulla spinta del movimento dei sindaci. Movimento — ha sostenuto Chiaromonte — è un comitato di controllo, ma che in ogni caso «va salutato positivamente», né il Pci poteva ignorarlo, ed è un merito del Pci aver cercato di incanalare verso sbocchi democratici e parlamentari. Comunque, le proposte comuniste sono del novembre '85 e si è falso che prevedevano obblazioni diverse per le Regioni del Nord e quelle del Sud.

Claudio Notari

«Il Comune di Alcamo lasciò mano libera al clan dei costruttori: comprarono la terra a 3mila lire al metro rivendettero a 300mila lire»

che Alcamo ha tre livelli di abusivismo: il vecchio nucleo del paese, il bosco, ossia quell'intercapedine situata tra la cittadina e il mare, la costa vera e propria. «Prima di parlare di abusivismo — spiega Giuseppe Canzoneri, segretario della Camera del lavoro — bisogna però capire bene cosa è stata la speculazione sulle aree tra la fine degli anni Sessanta fino e quella del decennio successivo. La città in questi anni ha conosciuto, grazie alla flo-

gente, in assenza di tutto si butto a corpo morto in questa avventura acquistando terreni non urbanizzati e cominciando a costruire. «Lo Stato — dice Onofrio Trovato, agricoltore — che speranza ci dava allora? Basti dire che il tanto famoso «villaggio regionale» la cui edificazione cominciò nel 1958 è ancora lì.

Pur di avere un terreno in città, molta gente vendeva pezzi del bosco di Alcamo che fino a 10-15 anni fa era un terreno incolto. E arrivarono allora foreste da Palermo e da altre parti per comprare a pochi soldi un appezzamento, anch'esso abusivo, a pochi metri dal mare. E nasceva a poco a poco una seconda città. Poi gli accaniti scoprirono il Mediterraneo. Le vacanze erano diventate anche per loro uno status simbolico e sull'onda della «classe dirigente», sindaci, ex sindaci, costruttori, assessori, media borghesia, che aveva cominciato a dare l'assalto alla costa costruendo case su case proprio sulla spiaggia (magari presentando progetti falsi di probabili pensioni o piccoli hotel) il bosco di Alcamo divenne dall'oggi ai domani una vera città estiva. Oggi si calcola addirittura che l'85 per cento della popolazione ha qui la sua seconda casa. Abusiva, del resto, come la prima.

«Ma allora che senso ha — commenta l'architetto Bonanno — passare un colpo di spugna su tutto questo e farlo diventare regolare pagando l'oblazione. Le cose vanno capite e vanno distinte. Un conto è l'abusivismo del centro, di grande necessità, un altro è quello del bosco, un altro ancora, un vero scempio, è quello sulla costa».

m. m.

Requisitoria del Pm

## Condannata la Stoppani in nome del popolo inquinato

Dalla nostra redazione GENOVA — Che la Stoppani di Cogoleto abbia scaricato in mare fanghi al cromo (oltre 152 tonnellate fra l'ottobre del 1984 e la fine del 1985) è pacifico; ed è pacifico l'abbia fatto, usando il mare come pattumiera, nella consuetudine per la gravità delle ripetute inadempienze; per il sostanziale disinteresse, dimostrato anche in udienza, circa le imponenti e nefaste conseguenze ambientali dei metodi Stoppani di sempre rinviato l'adozione dei miglioramenti tecnici necessari (e possibili) privilegiando il contenimento dei costi di gestione».

La sentenza del giudice Ignazio Patrone è prevista per oggi, dopo che il cospicuo collaudo di difesa avrà terminato le arringhe.

I patroni di Italia Nostra, Wvi e Lega per l'Ambiente, costituiti in parte civile, avevano parlato ieri rivendicando giustizia a nome delle associazioni ambientaliste e, più in generale, del «popolo inquinato». «L'arroganza di arroganza — hanno sottolineato con vari accenti gli avvocati Copello, Bonifati, Tomasi, Susani, Dall'Orto — è malafede; insinuano il sospetto che agiamo come quinta colonna di aziende straniere; pariano di demagogia; in realtà hanno paura gli industriali inquinatori, di qualsiasi partecipazione democratica alla gestione del territorio; hanno già tirato avanti per anni senza rendersi, pur potendolo e dovendolo fare, perfino in sprezzo alle esigenze di inquinamento che qualsiasi azienda moderna oggi si pone; e così amarezza dobbiamo rimarcare della battaglia ingiusta, che aveva il compito di pianificare e controllare la politica ambientale della Liguria e non l'ha fatto; quello che chiediamo non è tanto un aumento della repressione penale, quanto una più diffusa e puntuale applicazione della legge. E noi, ingegneri, per una crescita generalizzata della cultura e della coscienza ecologica».

Frattanto la mappa giudiziaria del caso Stoppani si è arricchita di un capitolo nuovo: al processo che si conclude oggi a Sestri; alle inchieste condotte dai pretori Alberto Haupt (imputati) omissione di atti d'ufficio; due assessori ed un funzionario regionale) e Marina Maresello (sull'inquinamento del torrente Lerone e del litorale di Arenzano e Cogoleto) e al procedimento che il giudice istruttore Alberto Zingales sta per concludere su alcuni decessi per cancro assai «sospetti», registrati fra i dipendenti Stoppani; a tutto ciò si è aggiunto ora un esposto della Lega per l'Ambiente contro l'ex sindaco comunista di Cogoleto Mino Daccocci, cui si contesta che, pur a conoscenza di dati allarmanti sull'inquinamento da cromo, non avrebbe a suo tempo provveduto a proibire l'esercizio della pesca; provvedimento che è stato adottato una settimana fa dalla Capitaneria del Porto di Genova sulla base dei risultati di analisi svolte su organismi marini dal laboratorio della Usl di Imperia.

Rossella Michienzi

**Provate il Diesel Supercinque.**

Provate la velocità: 150 km all'ora.  
Provate l'economia: 25,6 km con un litro.  
Provate la potenza: 55 CV DGM.

In tutta la rete Renault, Supercinque Diesel è a vostra disposizione per una prova. Scoprirete un confort eccezionale e prestazioni da record ad un prezzo davvero interessante: da Lit. 11.540.000, chiavi in mano naturalmente.

**Dai Concessionari Renault.**